

"La sfida del per sempre: l'indissolubilità oggi"

- L'indissolubilità alla luce della Parola -

OSEA E GOMER: il coraggio di amare

 Os. 2,4-25

4 Accusate vostra madre, accusatela, perchè essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; 5 altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. 6 I suoi figli non li amerò, perchè sono figli di prostituzione. 7 La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande". 8 Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverò i suoi sentieri. 9 Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima perchè ero più felice di ora". 10 Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. 11 Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevan coprire le sue nudità. 12 Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. 13 Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. 14 Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. 15 Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. 16 Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. 17 Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. 18 E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. 19 Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. 20 In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. 21 Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, 22 ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. 23 E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; 24 la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreel. 25 Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio- popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio.

IL TESTO

Quando Osea scrive (750 anni prima di Cristo), nel popolo di Israele c'è una profonda crisi di fede. Da un lato c'è la fede in JHWH, il Dio dell'Esodo, ma dall'altro ci sono le divinità cananee, con i templi per la prostituzione sacra e i riti di fecondazione, e così la gente è divisa tra Dio e le urgenze dettate dalle stagioni e dai raccolti.

L'intuizione del profeta è originale: i rapporti uomo-donna sono qualcosa che assomiglia al rapporto dell'uomo con Dio, anzi sono "sacramento" di Dio. Ed Osea paragona il rapporto tra Dio e Israele alle sue vicissitudini personali. Egli aveva sposato una donna che amava tanto, ma questa, che prima di sposarsi faceva la prostituta, lo lascia e ritorna a fare la prostituta. Osea si dibatte, è geloso, la accusa, ma non la abbandona.

Osea è sì il profeta dell'amore misericordioso di Dio, ma da un punto di vista umano è un fallito su tutti i fronti: un marito fallito, un padre fallito, un uomo fallito. Si è sposato una prostituta e i suoi figli hanno tre nomi da spavento (Izreel, nome di un campo di battaglia, non-amata, non-popolo-mio).

Questo testo parla, non solo dell'esperienza drammatica di Osea, ma anche dell'esperienza drammatica che Dio fa con il suo popolo. Parla dell'infedeltà della sposa di Osea, ma anche di quella di Israele nei confronti del suo Dio.

Siamo di fronte ad uno dei brani più commoventi dell'A.T.

Questo brano biblico ci può insegnare come parlare di indissolubilità attraverso l'esperienza del perdono, dell'abbandono a Dio e della speranza. Questo brano è diviso in due parti con al centro una "cerniera" (vv.16 e17). La sua struttura è come quella di un "dittico", che sono quelle tavole a due ante tenute insieme da una cerniera.

La prima anta è drammatica, buia, siamo in presenza di una rottura formale del matrimonio, c'è una dichiarazione di divorzio. *"essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito"*. Si parte da una dichiarazione di fallimento, Osea non nasconde a se stesso, agli altri e a Dio il suo dramma, lo guarda in faccia, descrive tutti i capi di imputazione contro la moglie e descrive ciò che lui vuole fare per mettere a fine questo rapporto. Osea riconosce di essere un marito fallito. Un conto è non essere capiti, un altro è sentirsi dimenticati.

Prima di parlare di speranza proviamo dunque ad entrare in contatto con l'angosciante dolore che Osea descrive. Pensiamo ad un momento della nostra storia di coppia in cui ci siamo sentiti traditi all'altro/a, in cui abbiamo pensato che forse era tutto finito, in cui ci sembrava che lei/lui non fosse la persona giusta. Pensiamo al senso di smarrimento, al dolore... Pensiamo a tutte quelle persone che conosciamo e che stanno vivendo momenti di difficoltà, di sofferenza...

Qui arriva il fatto nuovo, la cerniera di cui parlavamo prima, arriva una notizia incredibile: *"Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto"*.

Cosa fa Dio, cosa fa Osea? Di fronte a questa situazione, che cosa decide di fare? Si chiude in se stesso? No. Decide di fare una cosa sorprendente. Vuole riconquistare sua moglie, la vuole ri-sedurre. Dio decide di ri-sedurre il suo popolo, come un amante ri-seduce la sua amata. La forza e la vita di questi versetti stanno proprio nel fatto che a parlare qui è proprio Dio. Perché Osea con le sue sole forze non riuscirebbe a trovare la porta della speranza della propria vita. E' un intervento di Dio che cambia la situazione. E' proprio con quelle persone dalla storia drammatica, oppure in quella crisi che stanno vivendo, che il Signore vuole ricostruire una nuova possibilità di vita. Questo è il Dio della Bibbia, questa è la bella e buona novella: non dobbiamo assolutamente diventare altri da noi stessi affinché l'amore di Dio agisca in noi!

La valle di Acòr è il simbolo di un luogo dove una famiglia ha conosciuto un mortale e radicale fallimento. Una famiglia è stata annientata nella valle di Acòr. Eppure Dio trasformerà quella "valle di sventura" in porta di speranza. E' come se Dio dicesse "Io metterò in quella situazione una possibilità d'accesso ad una nuova vita, ad una nuova possibilità di vita. Diventerà una porta di speranza". E' stupenda questa riflessione perché ci dice che Dio è capace di trasformare le numerose "valli di sventure" che si offrono nella nostra vita di coppia in porte di speranze.

Sicuramente la Parola di Dio ci chiede di diventare noi stessi porta di speranza. Noi possiamo, attraverso il perdono, essere momento di consolazione per l'altro perché abbiamo sperimentato la speranza. Il fondamento sul quale appoggiare la nostra chiamata lo troviamo in Osea 2,16 quando si dice: *"e parlerò al suo cuore"*, la traduzione corretta sembra essere *"parlerò sul suo cuore"*. Questo significa che Dio si appoggia sul nostro petto, vuole avere un rapporto di comunione con noi. Anche noi, dunque, siamo chiamati ad appoggiarci sul cuore di Dio, così come Lui fa con noi. Solo se sentiamo questo battito saremo capaci di perdonarci.

Inizia adesso la seconda tavola, quella gioiosa, piena di luce dove cambiano i nomi e cambiando i nomi cambino anche le persone.

COMMENTO AL TESTO

La storia di Osea e di Gomer non è semplicemente, *“quella di un amore non corrisposto e neppure della generosità di un uomo nei confronti di una donna che non lo merita. E’ piuttosto la storia di una conversione, o forse di due”*.

Probabilmente Osea si era immaginato che la sua relazione con Gomer fosse destinata a convertirla. Doveva passare molto tempo prima che egli potesse comprendere che la sua missione era semplicemente quella di amarla. L’Osea rigido, giustiziere, preoccupato di quel che ha dato, dovrà convertirsi in un uomo moderato, paziente, che conosce il modo di agire di JHWH, cerca di imitarlo e sopporta la propria umiliazione di fronte agli occhi degli altri, per ristabilire un rapporto che avrebbe dovuto aiutare una donna. E’ questo il significato di Os 2,18, che riassume il processo di conversione teologica: *“Mi chiamerai mio marito e non mi chiamerai più “mio padrone” (baal)”*.

Osea doveva rinunciare ad una relazione impositiva, nella quale pensava di avere diritto a una fedeltà totale solo perché aveva offerto i propri doni. Doveva comprendere quale era il suo cammino seguito da Dio con il suo popolo: la disposizione a ricominciare nonostante l’infedeltà e ad accontentarsi di una risposta imperfetta.

E’ questo che Dio chiede ad ognuno di noi, ad ogni coppia, all’interno della nostra famiglia: *guardare con gli occhi di Dio*.

Il matrimonio è una chiamata continua alla conversione: per divenire "una caro" siamo chiamati ad andare controcorrente, a superare giorno dopo giorno la tentazione di fare da soli, di fare quello che piace a me, di fare come voglio io... Siamo chiamati a passare dall'io al tu, dall'io al noi; e per fare questo c'è bisogno di Dio poiché solo in Lui troviamo la forza di amare ciò che in alcuni momenti della nostra vita non è amabile(misericordia), solo in lui acquisiamo la capacità di perdonarci.

Il perdono è il dono perfetto dell’amore, perché è un’imitazione del comportamento di Dio verso gli uomini. L’offerta del perdono al coniuge, dal quale si è ricevuta una ferita grave o una ferita profonda, diventa una necessità interiore quando si è fatta l’esperienza del perdono da parte di Dio. Chi riconosce con umiltà i propri sbagli e accoglie con gioia il perdono di Dio, sarà capace di capire chi sbaglia e di offrirgli il perdono. S. Paolo ricorda agli Efesini: *“Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonatevi a vicenda come ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,32)*.

Questo comporta, inoltre, accettare che il nostro non è un amore sempre e subito perfetto, non un amore sempre e subito fedele, ma un amore che vive le debolezze dei conflitti, le difficoltà e le cadute che però non costituiscono mai l’ultima parola ma il punto di partenza per “una nuova creazione”.

I coniugi cristiani non godono di sconti o privilegi, vivono i conflitti, le piccole o grandi disattenzioni che portano a turbamenti e insofferenze progressive. In questo momento di “non bellezza”, di “difficoltà”, i coniugi sono chiamati a fare come Osea “andare nel deserto”.

“Il deserto arido della propria finitudine, dei propri limiti, del silenzio della propria coscienza che non sa amare come vorrebbe, “parlare al cuore” col cuore, ricostruire la storia buona del proprio amore e dei suoi frutti, convinti che l’amore del Padre è capace di darci una nuova possibilità di testimoniare l’amore”.

Nel matrimonio si impara a ri-cominciare nell’amore, si cresce e si matura, ci si lascia avvolgere dall’amore e dalla fedeltà di Dio fino al punto da impegnarci a vivere l’amore nella logica della fedeltà e dell’indissolubilità.